

Se a guadagnare è solo Cairo

di ARTURO DIACONALE

È più che comprensibile la decisione di Matteo Renzi di accettare la sfida di Luigi Di Maio e di misurarsi con il candidato premier del Movimento Cinque Stelle in un faccia a faccia televisivo. Il segretario del Partito Democratico non ha mai nascosto di voler impostare la prossima campagna elettorale sullo schema del confronto bipolare tra il Pd, pilastro del sistema, e il movimento di Beppe Grillo che si pone come la sola alternativa al sistema stesso. E nel momento in cui la conclusione della campagna elettorale siciliana mette in discussione questo schema lasciando ipotizzare che non sia il Partito Democratico il perno del sistema ma che questo ruolo sia stato occupato dal centrodestra, appare logico e normale che Renzi si affretti a utilizzare il sistema televisivo per raddrizzare l'immagine che ai suoi occhi appare distorta e rischia di danneggiarlo.

Al tempo stesso appare altrettanto chiaro l'interesse di Di Maio di misurarsi nel confronto televisivo con il segretario del Pd. Perché si accredita sempre di più come il leader che impersonifica l'alternativa al sistema e, soprattutto, perché può sfruttare il vantaggio rappresentato dal doversi confrontare con il rappresentante...

Continua a pagina 2



In Sicilia la resa dei conti a sinistra

Il voto siciliano appare destinato non solo a segnare la ripresa del centrodestra ma anche a provocare l'ultima spallata contro Matteo Renzi dei suoi avversari interni e dei suoi nemici esterni



Sicilia: notte prima degli esami

di CRISTOFARO SOLA

Domani la Sicilia volta pagina. La lunga campagna elettorale che da regionale si è trasformata da subito in un test per i futuri assetti nazionali è terminata. I candidati che si sono scontrati senza esclusione di colpi devono fermarsi mentre la parola passa agli elettori. È facile prevedere che per tutti loro questa notte sarà lunghissima, in-

terminabile. E non saranno sonni tranquilli. Ci piacerebbe entrare nelle loro teste per vedere cosa accade nella fase Rem del sonno, quando di solito fanno capolino i sogni.

Nello Musumeci, il candidato del centrodestra dato vincente da tutti i sondaggi, sarà il più agitato perché sa bene che in politica spesso vale la feroce regola del "chi entra Papa esce cardinale". Fatti i debiti scongiuri Musumeci sconta il peso di un

fatto storico che potrebbe inverarsi per la prima volta nella storia della Sicilia repubblicana: un esponente della destra chiamato dal popolo a guidarla. Già, perché Musumeci non è ciò che si potrebbe definire un moderato. Non lo è mai stato. Fin da ragazzo ha militato nella Giovane Italia, l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale Italiano. Musumeci, più che il volto pulito della politica, è la riproposizione attualizzata dello stile almirantiano di rapportarsi alla gente. Quel modus, coraggioso e coinvolgente, però non ha mai perforato la corazza di un'opinione pubblica locale

che dalla fine del Secondo conflitto mondiale è stata "antropologicamente" democristiana.

Alle Regionali del 2012 venne scelto come front-runner di un centrodestra che provava a giocare la carta della discontinuità con la logica di potere di scuola democristiana. In quella circostanza Musumeci fu battuto...

Continua a pagina 2



Nordio: mini riforma deboleccia

di PAOLO PILLITTERI

Per carità, meglio di niente. Anche per la giustizia, settore intercettazioni. Ci mancherebbe altro che buttassimo a mare la cosiddetta politica dei piccoli passi quando, a rigor di logica giustizialista, i passi ampi e ben distesi sono quelli da sempre auspicati e utilizzati (da 25 anni!) dal circo mediatico-giudiziario. Quello che ha affondato e cancellato la Prima Repubblica e che non ha mai smesso di elevarsi a tutore della Seconda senza risparmiarsi negli sforzi, anche tramite intercettazioni, di criminalizzarne il suo simbolo e di eliminare proprio quel Silvio Berlusconi che, pur colpito duramente, sembra oggi ritornato a fare politica, per di più fra applausi e consensi, cominciando dalla Sicilia. E adesso questa mini, molto

mini riforma del Governo Gentiloni dopo venti e più anni di polemiche sulla giustizia.

In fondo il buon Paolo Gentiloni è quello che è: un doroteo aggiornato, un moderato alle prese con un Governo coi



suoi aculei, un pacioso gestore del possibile o meglio dell'indispensabile. E qualche passettino in avanti a proposito della mala bestia intercettativa che ha condizionato in grandissima misura la politica - in modo particolare un politico come Berlusconi ma anche un nucleo familiare politico come Clemente Mastella e consorte, con relativa caduta di governo - andava comunque fatto. Sia pure, intendiamoci, con un ministro come Orlando che quando accenna, raramente, ai giustizialisti, sembra preso da pause e balbettii preoccupanti.

Preoccupati da chi, se non dai giudici? E un tantinello, diciamo almeno inter nos, dai pentastellati che, per bocca di un involontariamente comico Luigi Di Maio...

Continua a pagina 2

Un precedente storico allarmante

di MAURO MELLINI

C'è nella attuale situazione politica, nella crisi manifesta delle Istituzioni, della logica del loro assetto liberale e democratico, qualcosa che non può farsi a meno di mettere a confronto con un altro momento, un'altra pagina prodromica di una fase infelice e catastrofica della nostra storia nazionale.

Fin da quando ero ragazzo non potevo fare a meno di riflettere su quel che doveva essere avvenuto in quegli anni in cui il fascismo, minoranza la cui violenza era considerata come una conseguenza "naturale"



del caos e dell'eversione portati dal vento che veniva di lontano, del bolscevismo della Russia e, come tale, destinata ad esaurirsi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Se a guadagnare è solo Cairo

...di un partito dato in declino e destinato ad uscire perdente dalla prossima competizione elettorale.

Renzi e Di Maio, però, compiono congiuntamente un'operazione molto complicata. Tentano di fornire agli italiani uno schema politico che non è affatto reale. Il quadro politico nazionale non è più bipolare e non è neppure tripolare. È multipolare visto che nel centro-destra sono tre i partiti principali che rappresentano l'area e nella sinistra il Pd di Renzi se la deve vedere con uno schieramento di forze che hanno come unico obiettivo unificante quello di provocare la sconfitta elettorale dell'ex Presidente del Consiglio.

Può essere che l'operazione della strana coppia riesca. Ma il fatto che entrambi abbiano accettato di dare un'immagine irrealistica del quadro politico nazionale dagli schermi di un'emittente privata e non dagli schermi della Rai, servizio pubblico, non favorisce ma penalizza l'impresa. La trasformazione da vicenda politica a vicenda commerciale. Chi ci guadagna, in sostanza, è solo Urbano Cairo!

ARTURO DIACONALE

Sicilia: notte prima degli esami

...dall'istrionico Rosario Crocetta perché, si disse, gli erano mancati i voti dei moderati. Sarà forse quel ricordo la nuvola che attraverserà il sogno di gloria del vincitore in pectore della competizione. Ma se un cirro setoso potrebbe lievemente appannare l'assolato subconscio di Musumeci, nuvoloni ben più minacciosi, invece, turberanno la notte di Giancarlo Cancellieri, candidato Cinque Stelle. I sondaggi lo accreditano come il solo in grado di strappare il successo al campione del centrodestra. Ed è proprio questa possibilità che agiterà il sonno di Cancellieri. I grillini con lui non sono stati onesti. Essendo il movimento nazionale in crisi complessiva di credibilità i Cinque Stelle hanno puntato tutto sul risultato siciliano. Una responsabilità troppo grande per il povero Cancellieri che, a corto di argomenti e di esperienza, ha provato a fare del suo meglio cercando di accontentare tutti e non scontentare nessuno. Ne è venuta fuori una campagna elettorale che è sembrata una caricatura di quelle del peggior clientelismo da "Prima Repubblica".

Luigi Di Maio gli sta col fiato sul collo perché, forse unico anche nel suo partito, spera ancora che una vittoria domenica gli regali una speranza nella corsa verso Palazzo Chigi. Sarà questa illusoria aspettativa a complicare la digestione a Cancellieri più di una caponata alla siciliana. Plumbea è la notte di Fabrizio Micari. Tra tutti i concorrenti forse lui soltanto, il pragmatico ingegnere palermitano, assumerà una dose di sonnifero per essere certo di dormire e non pensarci. Non pensare alla mascalzonata che gli ha combinato il suo mentore Matteo Renzi. Il segretario del Partito Democratico prima lo ha corteggiato prospettandogli grandi cose e un futuro da governatore della Sicilia al posto del fallimentare Rosario Crocetta, ritirato impietosamente dal mercato politico perché dannoso alla salute del Pd, e poi, nel momento del bisogno, quando l'aria per i

"dem" in Sicilia si è fatta irrespirabile, è scappato lasciandolo in brache di tela a vedersela da solo con gli elettori inferociti. C'è chi, tra gli osservatori dei media, ha calcolato, cronometro alla mano, il tempo che Matteo Renzi gli ha dedicato: tre minuti e mezzo netti, forse quattro in quel di Catania. In compenso, il cinico Renzi che sta facendo di tutto per dissociare la sua immagine dal risultato elettorale del Pd in Sicilia, ha lasciato in dono al suo candidato l'ingombrante partner Angelino Alfano il quale, a sua volta, si è attaccato come una cozza a Micari perché spera che qualsiasi risultato questi ottenga a due cifre lui se lo possa annotare nel certificato di esistenza in vita del suo micro-partito. Ma di quest'incubo Micari, grazie al sonnifero, al risveglio non ricorderà niente.

Chi invece dormirà sonni beati sarà Claudio Fava, candidato per la nuova aggregazione della sinistra. Già sa che verrà visitato dallo stesso sogno ricorrente che fa ogni notte da anni: essere osannato da una piccola folla plaudente come eroe nel pantheon dei puri di spirito. Fava non ha voluto sponsor nazionali per la sua campagna elettorale. Ha fatto tutto da solo perché il suo scopo non è mai stato quello di vincere ma solo di partecipare.

Affetto dalla sindrome dell'"umanità migliore", Fava punta a essere testimone vivente dell'esistenza di una monade moralista che riesce a sopravvivere all'interno di un macrocosmo corrotto e malavitoso nel quale prosperano tutti gli altri. I dirigenti di Articolo 1-Mdp glielo hanno lasciato fare. Se poi riesce a prendere un voto in più del candidato renziano-alfaniano gli saranno grati. Comunque sia, questa è la notte prima degli esami. Domenica il voto, lunedì il verdetto. Ma da martedì torna in vigore l'ora solare del tran-tran quotidiano. Sogni d'oro, cari candidati.

CRISTOFARO SOLA

Nordio: mini riforma deboleccia

...è partito lancia in resta evocando l'ennesimo complotto, frutto del pactum sceleris fra il Cavaliere e Renzi, tramite Gentiloni e Andrea Orlando entrambi ritenuti artefici, con questa stretta telefonica di "aver coronato il sogno di Silvio Berlusconi facendo la riforma delle intercettazioni".

Sarà anche vero che manca nel Di Maio-pensiero odierno il furore giustizialista consueto; sta di fatto però che ancora una volta il suo, loro, moralismo un tanto al chilo si staglia e ritaglia l'immaginetta col credo e l'arma dell'antigarantismo applicato specialmente agli altri, col sospetto come anticamera della verità e con l'imputazione giudiziaria intesa come sentenza definitiva, da cui gli impresentabili alle elezioni. Alla faccia della Costituzione e del giudizio sovrano del popolo.

Questo stop all'abuso alle intercettazioni arriva, a sentire gli scettici, quando i buoi sono scappati o, per meglio dire, a babbo morto, anche se i commentatori più adesivi - come la colla - alla magistratura militante, cioè a non pochi Pm, non rinunciano a bollarlo come un omaggio al Cavaliere, con un pensiero di regalo a coloro che non possono presentarsi nelle competizioni elettorali e, ovviamente, fra gli odori inestinguibili di mazzette e di mafia, o di entrambi. Chissà che il loro

mestiere di sputtanatori in servizio permanente effettivo non sia un po' trattenuto. Un po', naturalmente. In realtà, per leggere la migliore definizione di questo alt governativo all'uso e all'abuso delle intercettazioni, basta una vignetta (su Italia Oggi) di un Claudio Cadei in grande forma, col signore che afferma: "Sarà garantito solo lo sputtanamento essenziale".

Anche fra gli addetti alla giustizia all'italiana i commenti sono pochini, e vale la pena aspettare la voce della difesa che è da sempre (o quasi) la meno ascoltata. Vedremo. Ma il commento più importante e, diciamo pure, il più autorevole di queste ore è dovuto al giudice Carlo Nordio. Un ex pubblico ministero, tanto per chiarire. Che, sul quotidiano "Il Messaggero", ha commentato questa decisione del Governo ritenendola né più né meno che una "mini riforma", nel senso che, volendo, Gentiloni e compagnia bella potevano fare di più.

Nordio, con la chiarezza e l'alta professionalità che lo contraddistingue (e lo contraddistingueva anche prima) ha messo evidenza ben cinque punti insoddisfacenti delle nuove disposizioni del ministro Orlando, fra cui il più ficcante ci sembra quello che riguarda un'ombra, anzi più che un'ombra, su una maggiore discrezionalità dei giudici. Il che, detto da un ex pubblico ministero, è per così dire una critica non solo o non soltanto al potere tout court, a una sorta di sovranità consentita dai politici di prima alla magistratura, ma anche e soprattutto una constatazione: che sono ancora i politici di oggi a non rendersi pienamente conto del loro ruolo. Di eletti dal popolo. Che è sovrano.

PAOLO PILLITTERI

Un precedente storico allarmante

...e scomparire con il venir meno di quella "emergenza", una volta "rimesse un po' a posto le cose", era invece diventato padrone assoluto del potere, dando ad esso, a tutta la politica del Paese l'impronta della sua contrarietà intrinseca alle libere istituzioni, all'assetto liberale dell'Unità risorgimentale d'Italia.

Mi accadeva di domandarmi come fosse potuto accadere che la maggioranza dei cittadini, sicuramente lontani ed ostili dalla concezione di uno Stato senza libertà e senza limiti di sorta alla volontà del suo capo, dei suoi padroni, avesse potuto spianare la strada a quella minoranza, violenta e brutale, ma che poco prima era rimasta ben lontano dalla possibilità di sopraffare il resto del Paese. La domanda "ma che facevano i liberali, i popolani, i socialisti riformisti, la gente comune", mi assillava e mi provocava un'angoscia pari a quella della oppressione in atto dello Stato totalitario che da quegli eventi era nato. L'angoscia si ripropone e mi riprende oggi, di fronte all'indifferenza, al non voler vedere l'involuzione delle libere Istituzioni della nostra Repubblica. E l'angoscia è determinata da una analogia innegabile tra gli eventi e la situazione di oggi e quella degli anni 1921-1924.

Se riflettiamo su quanto accade ai giorni nostri su ciò che sta avvenendo nelle nostre Istituzioni, al modo in cui la maggioranza degli Italiani e delle formazioni politiche (se davvero esistono) che li rappresentano (anche questo si fa per dire) assistono allo smantellamento

del carattere liberaldemocratico della Repubblica e al dilagare dell'invasione violenta dello squadrismo giudiziario, è con non poco sconcerto che dobbiamo prendere atto che la storia si ripete.

La gente dissennatamente si compiace che gli squadristi in toga diano una buona pestata ai cattivi protagonisti della politica democratica e liberale del Paese. Confidando che, una volta rimesse a posto le cose, sconfitta definitivamente la mafia, ridotta a termini episodici la corruzione, il ricorso alla violenza e all'invasione giudiziaria cesserà. Se si pongono il problema, ché, altrimenti, si preoccupano solo dell'oggi. A un domani, in cui l'arbitrio giudiziario diventi l'articolo unico di una Costituzione totalitaria (se il totalitarismo ha una Costituzione purchessia) non vogliono, magari, neppure pensare per accettarlo o respingerlo. Forse non avremo mai anni di vera e proprio sostanziale e demenziale coerenza di un regime oligarchico mostruoso, naturale prodotto dallo squadrismo giudiziario al potere. Può darsi che la "notte del Gran Consiglio", protagonista che so, il Consiglio superiore della magistratura, l'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati o chi sa quale altro mostruoso protagonista intervenga prima che il "nuovo corso" si protragga illudendosi di segnare una nuova Era. Ma non prima di una nuova catastrofe, come quella che ha travolto il fascismo.

Sono così caduto nella pretesa della divinazione, della predizione del futuro, che la storia, che è essenziale per capire il presente, non permette e non assicura. Ma la catastrofe non ha bisogno di profeti per essere annunciata. È in atto. È di questo che dobbiamo, che dovete preoccuparvi. Scusate se uno che non ha futuro o ne ha ben poco, nel prendere atto della certezza del presente si è lasciato andare più in là.

MAURO MELLINI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it